
Cofferati e il convegno «brigatista»

MANI FESTE
15/01/08

Franco Corleone, Gianfranco Spadaccia

La polemica suscitata dalla programmata rappresentazione del testo di Erri De Luca «Gli invincibili» in un teatro di Bologna e dalla prevista partecipazione in margine alla stessa dell'ex brigatista Vittorio Antonini, richiede da parte nostra alcune precisazioni in via di fatto e ci induce ad esprimere alcune opinioni e preoccupazioni in via di principio.

Contrariamente a quanto si è detto, il testo di Erri de Luca non riguarda gli irriducibili e non contiene nessuna esaltazione del terrorismo contrariamente a quanto si è detto e scritto. Per De Luca i veri invincibili non sono coloro che non perdono mai ma coloro, tutti coloro, che avendo subito gravi sconfitte nella loro vita sanno fare i conti con esse, risollevarsi, e cambiare la loro esistenza. Vittorio Antonini è stato invitato a testimoniare in margine di questa rappresentazione non il proprio passato di terrorista ma la propria esperienza, nel carcere e fuori del carcere, di fondatore e

animatore dell'associazione Pappillon. Questa associazione, da lungo tempo presente e attiva all'interno dell'Istituto di pena di Rebibbia nuovo complesso, ha coinvolto nel corso degli anni centinaia di detenuti nelle proprie attività culturali e associative ed ha promosso recentemente, grazie all'attività di ex detenuti e detenuti in semilibertà come lo stesso Antonini, un centro culturale e una biblioteca popolare nella estrema periferia est della città di Roma. Di questo e solo di questo Vittorio Antonini dovrebbe parlare a Bologna. E' infatti grazie a questa attività che è stato ritenuto da educatori e da giudici meritevole di accedere alla misura alternativa della semilibertà.

Antonini non è né un pentito né un dissociato. Ma non è questo che chiedono la Costituzione e la legge che affidano invece la prova del ravvedimento non a dichiarazioni di pentimento formali ma ad atti concreti compiuti nel rapporto con gli altri e con la società. Del resto tratta-

menti ugualmente intolleranti sono stati riservati anche a coloro che hanno espresso giudizi espliciti di condanna delle loro scelte passate o che si dissociarono pubblicamente dalla lotta armata.

Noi crediamo invece che queste forme di accanimento non siano di nessun giovamento per la memoria delle vittime, che vanno onorate con la giustizia e non con lo spirito di vendetta, e neppure alla società che non deve cessare di interrogarsi su quegli anni tragici proprio per evitare che quel passato periodicamente si riproponga come purtroppo anche recentemente è avvenuto. Senza nessun buonismo, senza nessun complesso del figliol prodigo, ma con l'intento di rimuovere stabilmente le cause dell'intolleranza e della violenza dalla vita della nostra società e della nostra Repubblica.

** Garanti dei diritti delle persone private della libertà a Firenze e Roma*